

La cura della relazione di coppia nell'accoglienza adottiva e affidataria

Cristina Riccardi*

Abstract

Le adozioni in Italia sono in continuo calo e negli ultimi anni anche l'affido, che non è mai veramente decollato, sta vivendo una contrazione. Le cause sono sicuramente socioeconomiche e politiche, ma probabilmente ciò che pesa molto è anche l'aspetto culturale. Il percorso dell'accoglienza richiede certezza, costanza, tenacia e pazienza e, a volte, richiede anche di scendere a compromessi con le proprie aspettative. O meglio, richiede di mantenere vivo il sogno nonostante la complessità dei percorsi e gli innumerevoli motivi che potrebbero far desistere dal raggiungere l'obiettivo. Per affrontare questa situazione, una coppia deve attrezzarsi di alcuni strumenti per vivere in consapevolezza e serenità profonda ogni fase del bellissimo percorso dell'accoglienza. Il primo strumento necessario è la capacità di attendersi e di attendere. Il dialogo, poi, è sicuramente elemento fondamentale in una relazione di coppia sempre, ma nell'esperienza adottiva e affidataria in particolare diventa essenziale su diversi livelli. Un altro strumento importante da imparare ad utilizzare è l'umiltà, purché costruttiva. Riconoscere le proprie difficoltà, anche facendo i conti con emozioni sconosciute, acquista valore non riducendosi a una presa d'atto, pur sempre importante ma non risolutiva, se non messa nelle mani dell'altro. Infine lo strumento più prezioso, sebbene difficile da utilizzare: la capacità di sacrificare, di *sacrum facere*.

The number of adoptions in Italy is continuing to decrease and, in the last years, also foster care is decreasing. Foster care, we may say, has not really taken off in Italy. There are surely socioeconomic causes to this fact, but also cultural ones. Welcoming requires certainty, constancy, tenacity, patience, and sometimes you are requested to compromise with your own expectations. We can say that you are requested to keep your dream alive despite the complexity of the welcoming process and the countless motives that could induce you to give up and not achieve your goal. In order to welcome a couple must equip itself with some tools to be able to live consciously and with deep serenity every phase

* Counsellor, Vicepresidente Ai.Bi. Amici dei Bambini, Vicepresidente Forum delle Associazioni Familiari.

*of the wonderful itinerary of welcoming a child. The first necessary tool is the ability to wait and to wait for oneself. The second tool is dialogue. It is always fundamental in a couple, but in an adoption and in foster care it is particularly essential at different levels. Another important tool we have to learn to use is humility. But it must be constructive humility. We have to recognize our difficulties, even if we have to deal with unknown emotions. This recognition has a great value. It is not simply to take note, but it is to put one's difficulties in the hands of the other member of the couple. Last but not least there is the most precious of all the tools. It is difficult to use but it is decisive. It is the capacity to sacrifice, in the Latin sense of *sacrum facere*.*

Parole chiave: Adozione; Affidamento familiare; Relazioni familiari

Keywords: Adoption; Foster care; Family relationships

Introduzione

Accogliere un figlio non è cosa né semplice né scontata.

Accogliere un figlio in adozione o affidamento implica percorsi e attenzioni peculiari: la sfida è quella di riuscire ad accogliere come visceralmente figlio un bambino nato altrove da altri.

L'accoglienza nasce sempre da un desiderio profondo, sincero, gratuito di dedicarsi a un bambino che ne ha bisogno. La vocazione definisce poi la forma dell'adozione o dell'affidamento familiare.

Accogliere un bambino privato del bene primario della famiglia non è un sacrificio, non è immolarsi a una causa, non è un'ultima spiaggia per essere genitori, ma «la scelta dell'adozione e dell'affidamento esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità» (*Amoris Laetitia* 180).

L'esperienza decennale come associazione al fianco di famiglie che si aprono all'esperienza adottiva e affidataria insegna che è necessaria molta cura della coppia. Per il benessere del bambino è indispensabile che l'intera famiglia viva l'esperienza serenamente, non sentendosi sola e sapendo di poter fare conto su aiuti facilmente fruibili. Sono molte le sollecitazioni che un bambino accolto porta ai nuovi genitori e alla famiglia tutta, compresi nonni, zii e cugini. La coppia genitoriale è comunque in questo sistema il crocevia di emozioni e richieste di aiuto. Cura della coppia, quindi, indica il fatto di aiutarla a salvaguardare la propria relazione sottoposta a

molti, a volte anche troppi, stimoli non solo nel momento in cui si realizza l'accoglienza ma durante tutte le fasi di vita della famiglia.

La sfida dell'accogliere

Desiderio, attesa, sogno, preoccupazione, fatica, sorpresa e soddisfazione per lui e su di lui: sono tutti fattori che provocano in una coppia di genitori, o futuri genitori, alti e bassi, stati di ansia e di entusiasmo da imparare a riconoscere in prima battuta per poi gestirli con equilibrio perché non ricadano sui figli stessi e nemmeno soffochino la relazione.

Accogliere un figlio in adozione o affidato implica percorsi e attenzioni peculiari, da una parte imposte dal sistema di tutela dei bimbi privi della propria famiglia d'origine in modo definitivo o temporaneamente, dall'altra dal tipo di coinvolgimento emotivo ed educativo della famiglia stessa.

La sfida è quella di riuscire ad accogliere visceralmente come figlio un bambino nato altrove e da altri senza riserve, senza pregiudizi o preoccupazioni eccessive, ma con la capacità di riconoscerne i bisogni determinati dall'esperienza dell'abbandono che il bambino ha vissuto. Ovvero riuscire a costruire, nel tempo della vita familiare, uno *spazio mentale*¹ in grado di accogliere il bambino reale in cui vi sia equilibrio tra l'unicità del vissuto del proprio figlio e la normale sfida della sua crescita. Questo vale anche quando nell'affido si è genitori per un po'. In questo *spazio*, il figlio può essere *compreso* (preso dentro e reso familiare)², ovvero sentirsi parte necessaria della famiglia accogliente, della sua storia, pur essendo biologicamente figlio di altri nel rispetto delle differenze non negabili.

Non c'è preparazione alla genitorialità che renda sicuri del fatto di poter essere genitori capaci di creare questo spazio mentale. È sempre opportuno avere luoghi in cui potersi mettere in gioco con una buona rete di sostegno, anche di salvataggio al bisogno, e occorre dotarsi di pochi ma efficaci e solidi strumenti che permettano di far fronte a dolori e gioie con la giusta serenità.

Le coppie che si avvicinano all'esperienza adottiva vengono formate e valutate idonee o non idonee. Per le coppie che si avvicinano all'affido familiare la formazione è vivamente consigliata ma, al tempo stesso, considerata essenziale nelle valutazioni per il coinvolgimento in un progetto

¹ O. Greco - R. Rosnati, *Cura della relazione genitoriale*, in E. Scabini - G. Rossi, *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 117-127.

² R. Rosnati - E. Scabini - G. Rossi, *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*, Introduzione, Studi Interdisciplinari sulla famiglia 27, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 11.

di affido. Ma non basta, occorre una formazione continua che dia giorno per giorno forma a quel luogo in cui il figlio possa sentirsi compreso.

Accoglienza e fecondità

Accogliere un bambino già nato alla vita ma non più figlio significa fare i conti con un abbandono subito e riconosciuto, o ripetuto di giorno in giorno. Un abbandono che comunque nei bambini non spegne mai la speranza di avere una mamma e un papà, dei fratelli che siano i propri o altri. Così come la sterilità non uccide la speranza di diventare genitori, trasformandosi nell'accoglienza in fecondità piena. E anche, allo stesso modo, il desiderio di aprirsi a chi soffre mettendo a disposizione la propria grazia eccedente non blocca le famiglie nelle peripezie dell'esperienza affidataria.

L'accoglienza nasce sempre da un desiderio profondo, sincero, gratuito di dedicarsi ad un bambino che ne ha bisogno. La vocazione definisce poi la forma dell'adozione o dell'affido familiare. Nasce da una gioia, da un sogno da condividere, dal sentirsi chiamati a qualcosa che affascina e che si intuisce porterà del bene anche nella propria vita, in quella di coppia e familiare. Un desiderio nasce in qualche modo sempre da un fondo di sano egoismo: desiderio diventare genitore, desiderio accogliere. La svolta importante, e via facilitante, è il capovolgimento della prospettiva: dall'“io desidero” all'“io desidero per te”. Il desiderio di mettersi al servizio di un bambino fuori famiglia si trasforma anche in un atto di giustizia che riconosce per ogni bambino il diritto di essere figlio. Diritto inalienabile. Tutti siamo in primis figli. La privazione di tale diritto è il non vedere realizzata la promessa di cura insita nell'essere stati generati.

Come Papa Francesco indica, essere genitori significa essere fecondi, non importa in quale modo. La fecondità sta nel partecipare alla creazione, nel costruire futuro e bene comune. Con l'adozione e l'affido, anche se in questo secondo caso in modo meno evidente, un uomo e una donna entrando nella vita di un figlio non da loro generato nella carne, lo rendono tale nel dono quotidiano di se stessi; dono che, accolto e riconosciuto dal figlio, significa una ri-generazione anche nella carne. L'accoglienza è un “atto di verità e di responsabilità”³ che restituisce ad un figlio la grazia di essere amato in modo incondizionato e un futuro possibile di cui la famiglia accogliente si fa carico.

³ M. Chiodi, *Dramma, dono, accoglienza. Antropologia e teologia dell'adozione* ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021, pp. 244.

L'accoglienza oggi

Purtroppo, però, la realtà a cui assistiamo non sembra riconoscere tutto questo.

Le adozioni in Italia sono in continuo calo e negli ultimi anni anche l'affido, che non è mai veramente decollato, sta vivendo una contrazione. Le cause sono sicuramente socioeconomiche e politiche, ma probabilmente ciò che pesa molto è anche l'aspetto culturale: è diminuita la disponibilità all'accoglienza, cambiando anche nel carattere e nelle aspettative.

Per quanto riguarda l'adozione internazionale i dati parlano chiaro: nel 2010 sono state realizzate 4.130 adozioni, dato in crescita del 4,3% rispetto all'anno precedente, da 3.241 coppie con 6.092 nuove domande di idoneità⁴; nel 2023 solo 478 coppie sono diventate genitori di 585 bambini, come evidenzia il report della Commissione per le adozioni internazionali in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti⁵. Nel 2022, 564 coppie avevano accolto 698 bambini a fronte di 2.114 nuove disponibilità; e nel 2021 si sono realizzate le adozioni per 563 coppie per 680 minori a fronte di 2.020 nuove disponibilità.

Per l'adozione nazionale, come evidenziano i report del Ministero di Giustizia⁶, nello stesso lasso di tempo si è passati da 11.665 coppie nel 2010 disponibili all'adozione alle 7.970 nel 2021, con una piccola ripresa nel 2022 che ha visto 8.362 disponibilità⁷.

Le adozioni nazionali realizzate, invece, nel 2010 in Italia sono state 1.003 e 700 quelle in casi particolari, nel 2021 sono state 866 più 621 in casi particolari ed infine nel 2022 sono state 755 più 656. Nell'adozione nazionale si assiste quindi ad una contrazione della disponibilità che però copre abbondantemente le dichiarazioni di adottabilità.

Per l'affido i dati non sono purtroppo così attenti, non sappiamo quante siano le famiglie disponibili non essendoci una banca dati, ma sappiamo dall'esperienza delle associazioni che si occupano di formarle che il bisogno supera di molto la disponibilità.

Comunque, come risulta dalla ricerca svolta sempre dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con l'Istituto degli Inno-

⁴ https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Adozioni_serie_storiche_fino2021.pdf.

⁵ <https://www.commissioneadozioni.it/per-una-famiglia-adottiva/dati-e-statistiche/>.

⁶ https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Adozioni_serie_storiche_fino2021.pdf.

⁷ https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Adozioni_2022_parziale_G.pdf.

centi⁸, ricaviamo che nel 2022 erano 30.588 i minori che non vivevano all'interno della propria famiglia, di cui solo 12.507 in affidamento familiare. Nel 2021 erano 13.248 i bambini e ragazzi in affidamento familiare su 27.329 fuori famiglia, nel 2010 erano 14.370 su 25.600. Questi dati evidenziano come, seppur lentamente, la disponibilità all'accoglienza familiare non è cresciuta in proporzione al numero di minori allontanati dalla propria famiglia, che quindi sono accolti nelle strutture residenziali.

Oggettivamente le crisi economiche prima, la pandemia e le guerre poi, hanno messo le famiglie nelle condizioni di non riuscire spesso nemmeno a pensare di potersi aprire all'accoglienza di un figlio o di ulteriori figli, se già ce ne sono in famiglia, quando avere una casa e un lavoro stabile non è per nulla scontato. Politiche familiari che incentivino la realizzazione di sogni familiari non ne sono state fatte dai tanti, troppi, governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Senza voler mettere a confronto le diverse scelte ed esperienze e senza giudicarne il valore, la diffusione delle pratiche di PMA (Procreazione Medicalmente Assistita) hanno relegato l'adozione e l'affido per molte coppie biologicamente sterili nello spazio della soluzione estrema per diventare genitori, spingendo quindi a considerarle non come risposta ad una vocazione, ma come oggettive uniche possibilità di fronte ad una sterilità biologica, tra l'altro sempre più diffusa.

È da tenere in conto che la situazione socioeconomica critica ha deteriorato anche il sistema di tutela dei minori per cui l'affido familiare ha perso nella maggior parte dei casi il suo valore riparativo in vista di un rientro. Gli interventi dei servizi sociali purtroppo arrivano quando molte situazioni familiari sono ormai oltre la possibilità di recupero. I bambini e i ragazzi sono allontanati da famiglie seriamente compromesse.

L'impressione è che le adozioni nazionali, per affrontare queste situazioni, si stiano sempre più trasformando in adozioni "aperte", o "miti" nel caso di lunghi affidi. Rispetto a questo non ci sono dati ufficiali del Ministero di Giustizia, il cui ultimo report risale al 2022. Sono sempre più frequenti comunque le esperienze di famiglie affidatarie alle quali i Tribunali per i Minorenni chiedono disponibilità all'adozione che si configura come "mite", e le famiglie idonee all'adozione a cui viene fatta la proposta di adozione "aperta". Il confronto è acceso su queste particolari forme di

⁸ <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/qrs-60-affidamento-familiare-2022.pdf>.

adozione che vedono soprattutto il mondo dell'associazionismo familiare molto perplesso alla luce delle faticose esperienze di accompagnamento delle famiglie e dei minori, benché a oggi brevi, che si stanno affrontando.

Nel 2023, in adozione internazionale, sono arrivati nel nostro paese 412 bambini con bisogni speciali (minori di età maggiore di 7 anni, con fratelli e/o sorelle, con traumi, problemi comportamentali, incapacità fisica e mentale) su un totale di 585 bimbi adottati. Il fatto che sia così alta la percentuale dei bambini con bisogni speciali indica un cambiamento del mondo dell'adozione che deve vedere accompagnati anche gli aspiranti genitori in un percorso di consapevolezza: dal sogno del bambino perfetto a mio figlio. Informazione, formazione e accompagnamento sono strumenti necessari in questo caso.

La coppia nell'esperienza dell'accoglienza

Con queste premesse non si può negare che l'accoglienza di un bambino presenta molte complessità.

Questa è una sintesi sicuramente non esaustiva, ma rappresentativa della situazione che una coppia si trova ad affrontare nel momento in cui decide di aprirsi all'accoglienza di un figlio: l'ambiente può sembrare ostile, demotivante. Il percorso richiede certezza, costanza, tenacia, pazienza e, a volte, richiede di scendere a compromessi con le proprie aspettative. O meglio: richiede di mantenere vivo il sogno nonostante la complessità dei percorsi e gli innumerevoli motivi che potrebbero far desistere dal raggiungere l'obiettivo.

Per affrontare quindi questa situazione, una coppia deve attrezzarsi di alcuni strumenti per vivere in consapevolezza e serenità profonda ogni fase del bellissimo percorso dell'accoglienza.

L'attendersi

Il primo strumento necessario è la capacità di attendersi e di attendere.

C'è un'attesa di coppia, che è però preceduta dall'attendersi reciprocamente: il ritmo dei passi verso l'accoglienza deve essere dettato sempre dal più lento. Nel percorso di discernimento ogni forzatura può corrispondere a una rottura, soprattutto a fronte di una sterilità biologica, ma non solo.

Sono momenti delicati. Riuscire ad immaginarsi padre o madre di un figlio non generato nella carne non è immediato e ancor meno scontato. Accettare "per far felice l'altro" è pericolosissimo in quanto può, nelle dif-

ficoltà, diventare strumento di rivendicazione e un figlio, anche se solo affidato e non adottato, non può essere questo.

Il “te l’avevo detto” è una bomba all’interno di qualsiasi coppia, ma in particolare tra due genitori adottivi o affidatari perché il rischio è che a pagarne le spese sia anche il figlio accolto rivivendo situazioni che hanno generato il suo vissuto d’abbandono.

Certamente l’attesa non è facile quando un desiderio si fa intenso e la possibilità di realizzarlo rimane sospesa. Anche questa sospensione può diventare motivo di più o meno dirette e consapevoli accuse corrosive: “io sto rinunciando per te”. Ma è altresì importante verificare un’immediata disponibilità a fronte della proposta di accoglienza!

Difficilmente c’è perfetta sincronia nella coppia, a volte è solo necessario che chi è più avanti proponga all’altro la possibilità di rendersi disponibili all’accoglienza per suscitare il desiderio, da verificare poi con il giusto impegno e nei giusti tempi, nella coppia stessa e negli altri eventuali figli presenti.

La scelta richiede sempre un tempo di maturazione e anche aiuti esterni, non intesi solo come corsi formativi all’adozione o all’affido ma come consulenze. Alcuni fanno riferimento al padre spirituale, altri a un counsellor o a un terapeuta. Ciò che è importante è che la coppia riesca ad ascoltarsi senza far prevalere le focose aspirazioni personali e disegnando un progetto condiviso che abbia fondamenta solide che possano reggere anche a possibili terremoti durante il percorso.

Attendarsi è importante non solo all’inizio del cammino, è importante farlo anche durante l’iter formativo o ad accoglienza realizzata. Per l’affido è fondamentale farlo anche al termine dell’esperienza stessa. Ogni avvenimento, felice o faticoso che sia, suscita reazioni diverse a seconda della propria esperienza e quindi sensibilità. Ciò che per un genitore può sembrare un problema enorme e urgentissimo, può avere meno peso per l’altro che di fronte alla stessa questione ha una diversa esperienza. Senza sminuire, occorre dedicare del tempo per allinearsi, affrontare e superare l’evento godendo della gioia o tenendo duro nella fatica. In altre parole è più che mai necessario che il legame tra i partner si traduca in un’alleanza genitoriale, “risorsa cruciale per il funzionamento familiare e per il benessere dei figli”⁹. In questo patto tra coppia e coppia di genitori deve essere

⁹ R. Rosnati - R. Iafrate, *Psicologia dell’adozione e dell’affido familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2023, p. 149.

compreso l'attendarsi allineandosi emotivamente anche al fine di legittimarsi reciprocamente agli occhi del figlio accolto.

Le relazioni familiari sono sane quando le storie dei singoli diventano una trama complessa ma solidale, sicura e disponibile. Nell'adozione e nell'affido questo aspetto è particolarmente evidente aumentando il numero e la varietà delle singole storie che si uniscono in un unico cammino destinato al per sempre. Per sempre che vale anche nell'accoglienza temporanea: può finire il progetto di affido, ma la relazione costruita rimane, paradossalmente anche quando non ci si incontra più.

C'è poi l'attesa da vivere in coppia: ogni iter, adottivo o affidatario, è risaputo essere lungo, ma alla lunghezza si aggiunge l'indefinitezza del tempo di attesa. Sono "gravidanze" che possono durare anni e che poi vedono la loro conclusione in tempi spesso molto veloci. Tempi, i primi, spesso snervanti che chiedono necessariamente di essere vissuti senza diventare eccessivamente stressanti o portatori di tensioni. Questa attesa di coppia a volte trova sollievo se condivisa con altre coppie che stanno vivendo la stessa estenuante esperienza: mal comune non è mezzo gaudio, ma lo stare insieme permette di condividere il proprio fardello oggettivandolo e contenendolo nelle dimensioni.

C'è poi l'attesa, insita in ogni azione educativa, di vedere realizzati i cambiamenti auspicati nel bambino accolto. A volte il desiderio di vedere felice il proprio figlio o, addirittura, di ricompensarlo di ciò di cui è stato privato con l'abbandono, spinge agli eccessi e alla fretta. È importante rispettare i tempi del bambino che non è detto sia immediatamente disponibile a tanta cura pur avendone un bisogno vitale.

La capacità di attendere, di fermarsi e aspettare, è quindi un attrezzo da tenere sempre a portata di mano; è sempre utile per evitare di spingere anche una situazione normale al collasso per la fretta: ci vuole calma per non rischiare di patologizzare ciò che è non è patologico, ma fisiologico nell'accoglienza. Ci vuole calma anche per godere profondamente dei successi dell'accoglienza; è bene lasciar sedimentare le novità belle e non individuare immediatamente l'obiettivo successivo a quello raggiunto. Le fughe in avanti, anche nelle gare sportive di resistenza, rischiano di esaurire le forze. Fare squadra e darsi il cambio alla guida perché non sia sempre la stessa persona a tirare a seconda del tipo di percorso da affrontare, invece, può garantire il successo.

Il dialogo

Cosa mettere ancora nella cassetta degli attrezzi? Il dialogo, sicuramente elemento fondamentale in una relazione di coppia sempre, ma nell'esperienza adottiva e affidataria in particolare diventa essenziale su diversi livelli.

Raccontarsi le proprie gioie, fatiche, emozioni e preoccupazioni è cosa sana.

Nell'accoglienza c'è il pericolo reale di sentirsi un genitore inadeguato per alcune reazioni o emozioni che si provano nel vivere momenti particolarmente faticosi con i figli accolti. Tra questi genitori spesso si sente dire "riesce a tirare fuori il peggio di me". Infatti le provocazioni dei bambini accolti, l'impressione di non riuscire a donare serenità, il voler cambiare (velocemente) la vita del figlio, sono situazioni in cui si sperimenta la sensazione di fallimento. Queste portano anche a pensare di aver sbagliato la scelta dell'accoglienza, a non poterne più ... ad aver voglia di isolarsi, all'estremo anche di rinunciare.

Ci si può sentire non "sufficientemente bravi e buoni", soprattutto quando c'è il timore di deludere il proprio coniuge o sporcare l'immagine che spesso altri, amici e parenti o addirittura i servizi sociali, hanno di chi ha fatto una buona azione accogliendo quel "povero bambino". Essere stanchi, arrabbiati, incerti sono stati abbastanza frequenti, ma non sbagliati e men che meno insormontabili. Rabbia nei confronti degli interlocutori vari, della famiglia d'origine o del bambino stesso, voglia di spazio per sé o di coppia (come magari prima dell'accoglienza), stanchezza e ansia da prestazione, non sono vissuti da demonizzare ma da condividere.

Nel dialogo di coppia è bene ci sia lo spazio per dare un nome ai propri limiti, sapendo che l'altro è in grado di ascoltare, comprendere, condividere, sostenere. Prendere atto del proprio limite ridimensiona il potere distruttivo del sentirsi inadeguati rispetto alle aspettative proprie o altrui. Un dialogo sano, non solo privo di giudizio ma anche mai sminuente, può essere anche focoso se si mantiene libero: ben vengano anche toni accesi se garantiscono la libertà di raccontarsi. Camminare a proprio modo verso qualcosa di più importante è possibile all'interno di una coppia solida e solidale nell'esperienza.

Ogni reazione, anche negativa, a una provocazione non è male di per sé stessa, ma ragionata e accolta può addirittura diventare un punto di forza, contribuendo alla crescita della relazione di coppia. È uno svelarsi che può far crescere l'apprezzamento e l'affidamento reciproco, la fragilità apprezzata diventa una risorsa. L'accoglienza di un bambino che, riconoscendo

un adulto affidabile pian piano riversa su questo i propri macigni, spesso mette di fronte a delle verità che possono anche smontare l'immagine che si ha di se stessi proprio per le proprie reazioni inaspettate. Per questo è importante avere di fronte uno specchio che sia in grado di rimandare un'immagine reale, ripulita sia da idealizzazioni che da frustrazioni. Questa dinamica richiede tempo, attenzione ma sicuramente è uno dei grandi doni che l'accoglienza porta a chi accoglie: la verità su se stesso e sulla coppia.

Al dialogo profondo deve aggiungersi un dialogo quotidiano, la comunicazione spiccia sui singoli avvenimenti. Un bambino che, deprivato, ha fame di attenzioni, di unicità, spesso si insinua all'interno della coppia per cercare vie di relazione esclusiva con dei semplici non detti, normalmente poco importanti. Divide per avere più spazio per sé, perché ha fame di mamma e papà. Benché il seminare zizzania non sia desiderio di far del male, ma sia una soluzione che il bambino riesce trovare per soddisfare il proprio bisogno di affetto e di attenzione, questa dinamica può creare molta tensione nella coppia che, per evitarne il rischio, deve raccontarsi tutto e ascoltare ogni racconto, anche le informazioni più banali, per evitare incomprensioni e disordine comunicativo in famiglia.

Il dialogo così inteso significa mettersi a nudo uno di fronte all'altra per ogni piccola o grande cosa che ci faccia gioire o soffrire: l'essere chiamati mamma o papà dal nuovo figlio, l'aver conquistato un bacio serale della buona notte, una lite furibonda o una discussione con l'insegnante del figlio. Il mostrare le proprie risorse e i propri punti di debolezza non serve a nulla se non è accompagnato dalla capacità di chiedere aiuto.

L'umiltà

Ecco allora un altro strumento importante da imparare ad utilizzare: l'umiltà costruttiva. Riconoscere le proprie difficoltà, anche facendo i conti con emozioni sconosciute, acquista valore se non si riduce a una presa d'atto, pur sempre importante, non risolutiva se non messa nelle mani dell'altro.

Un'umiltà quindi non auto-sminuente ("io non riesco e non valgo, quindi fai tu, guida tu"), ma al contrario fortificante perché trova nuovo vigore, soluzione alla difficoltà, nella forza dell'altro che crede fermamente in te. Si parla di complementarità nella coppia, di unità ma forse ancora una volta in questa dinamica, se presente, si può parlare di fecondità, come atto creativo in quanto l'affidarsi all'altro per superare le fatiche concorre alla ri-creazione di un bambino a figlio, ri-generando un bene che va oltre

la somma dei singoli. Per un figlio che, abbandonato, deve fare i conti con un livello bassissimo di autostima (a volte mostrato paradossalmente attraverso atteggiamenti spavaldi che sembrano voler negare il bisogno di cura), vedere questo tipo di umiltà è un insegnamento preziosissimo: riconoscersi bisognosi non è da deboli, ma al contrario da persone forti nell'appartenenza ad altri, alla propria famiglia.

Crescere un figlio da soli, benché in coppia, è un'impresa assai ardua che spesso non porta i risultati sperati. Il chiedere aiuto, accompagnamento, formazione, condivisione dovrebbe essere proprio di tutti i genitori. Viviamo realtà complesse e pensare di bastare a se stessi, vivere la coppia e la famiglia come un'isola, è un errore grandissimo sempre.

L'umiltà, come capacità di mettere nelle mani di altri la propria quotidianità, è purtroppo ciò che manca a molte famiglie e può diventare un problema serio per le famiglie accoglienti. Si notano spesso genitori adottivi o affidatari che, pensando di avere tutti gli strumenti necessari e desiderosi di viverci come famiglia "normale", decidono di non frequentare reti familiari e associazioni. Succede spesso però che debbano poi ricorrere a professionisti in situazioni di emergenza, con l'acqua alla gola.

In questo atteggiamento si notano due elementi che necessitano di attenzione e riflessione.

Il primo è il fatto di non vivere la propria genitorialità come una delle forme possibili, ma come diversa, non assimilabile alla genitorialità biologica perché tutto ciò che accade è letto in relazione all'adozione o all'affido. Il rischio, quindi, come già accennato, di patologizzare è elevato tanto che poi la soluzione alla difficoltà è il professionista, spesso psicologo, oppure la comunità educativa (o terapeutica) nei casi più estremi di fronte a un'adolescenza del figlio ingestibile. Come già detto, l'abbandono nella storia di una persona non si può cancellare, ma non è la causa di ogni difficoltà. L'adozione e l'affido sono un rimedio che non estirpa il male, ma lo accoglie e lo accompagna curando le ferite provocate.

Il secondo aspetto, che apparentemente è contrario al primo, è il rifiuto della vicinanza di famiglie che hanno esperienze simili per dare il giusto peso alle esperienze, per avere suggerimenti che permettano di affrontare con meno panico eventuali crisi ricorrendo se necessario al professionista nel giusto momento, anticipando l'emergenza perché essa rende ingestibile la relazione con il figlio. Si possono evitare tante tensioni di coppia e familiari semplicemente stando con altri e chiedendo aiuto.

L'affido familiare facilita la partecipazione a reti familiari, a gruppi d'aiuto, a colloqui con équipe psicosociali in quanto sono attività previste dai progetti stessi. A volte le famiglie riportano anche la fatica di partecipazione a tali e tanti impegni, tagliando un po' i tempi dedicati alla rete di famiglie.

La dimensione sociale dell'esperienza adottiva e affidataria è un elemento protettivo dei genitori che possono trovare in essa aiuto pratico-organizzativo ma anche emotivo in quanto luoghi di confronto, verifica del proprio progetto di accoglienza¹⁰. Nell'attuale contesto socioculturale in cui la dimensione sociale della genitorialità non viene riconosciuta in tutta la sua valenza, l'adozione e l'affido mostrano in modo evidente il rilevante compito che svolgono nel garantire ad un minore, che ne sarebbe privo, un contesto di crescita adeguato, legittimando la sua appartenenza alla società¹¹. Questa funzione ha un ritorno in termini di identità e autostima sia sul minore sia sulla famiglia nel suo insieme.

Il sacrificio

Le relazioni di coppia e con i figli vanno curate. La qualità della relazione dovrebbe essere il criterio di valutazione in ogni decisione: la scelta che sto o stiamo facendo quanto e come inciderà nel rapporto con il mio coniuge e con i miei figli? Cosa cambierà? Ne vale la pena?

Questa ultima riflessione porta, infine, allo strumento più prezioso, difficile da utilizzare ma risolutivo: la capacità di sacrificare, di *sacrum facere*, non di sacrificarsi, come comunemente si intende, privandosi di qualcosa per qualcuno o qualcosa a cui si tiene senza alcuna gratificazione. Questo significherebbe dare, alienare senza interesse per chi riceve. Cosa che con il tempo logorerebbe le relazioni isolando quanti ne sono coinvolti. Occorre donare e donarsi liberamente in una reazione intima che dona anche solo ricevendo¹².

La sacralità della persona non può essere solo relegata al cristianesimo che nella creatura vede il sacro del Creatore. È il valore dell'umano, dell'unico, dell'inestimabile. Il mettersi reciprocamente al servizio gli uni degli altri in famiglia significa riconoscere la bellezza ineguagliabile di ognuno. Non è una visione romantica o ingenua. È concretamente efficace: solo

¹⁰ R. Rosnati - R. Iafrate, *Psicologia dell'adozione e dell'affido familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2023, p. 52.

¹¹ Ibi, p. 19.

¹² S. Petrosino, *Dono, abbandono e libertà*, in «Lemà Sabactàni?» 4, ed. Amici dei Bambini, S. Giuliano M.se (Mi) 2009.

riconoscendo la preziosità dell'altro cercando il bello, si può essere disponibili al dialogo, all'attesa e al perdono con tutti i benefici che questi comportano. Nelle relazioni strette, non solo in quelle familiari, si è facilmente offuscati dai difetti delle persone più che attratti dai pregi, si amplificano i primi sottovalutando i secondi. Si perdono così tante opportunità.

Nell'esperienza adottiva e affidataria questa visione è particolarmente evidente e riconoscibile: il genitore solo riconoscendo la sacralità del figlio può anche riconoscerlo visceralmente come tale. Non un ospite, non semplice oggetto di un desiderio realizzato a gran fatica, ma figlio rigenerato. Riconoscere un figlio significa riconoscersi genitori proprio perché riconosciuti genitori dal figlio stesso. Una reciprocità necessaria che non sempre si manifesta in modo armonico, a volte richiede un lungo percorso di costruzione del rapporto di fiducia che può passare attraverso le provocazioni della messa alla prova.

Conclusioni

Riconoscersi genitori significa riscoprirsi coppia, uniti da un per sempre che è insito nella promessa di cura del figlio. Un atto di fede che diventa carne nella quotidianità della famiglia. Il per sempre porta con sé la sicurezza del non sentirsi mai o mai più abbandonati. Ma tutto questo va protetto dai corrosivi che possono insinuarsi nella relazione. Cose a cui a volte si dà poca importanza ma che possono, goccia dopo goccia, sgretolare anche fondamenta solide.

Riferimenti bibliografici

- Chiodi M., *Dramma, dono, accoglienza. Antropologia e teologia dell'adozione*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021.
- Chistolini M., *Affido sine die e tutela dei minori*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Greco O. - Rosnati R., *Cura della relazione genitoriale*, in Scabini E. - Rossi G., *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
- Petrosino S., *Dono, abbandono e libertà*, in «Lemà Sabactàni?», 4 (2009), ed. Amici dei Bambini, S. Giuliano M. (Mi) 2009.
- Rosnati R. - Scabini E. - Rossi G., *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*, *Introduzione*, Studi Interdisciplinari sulla famiglia 27, Vita e Pensiero, Milano 2014.
- Rosnati R. - Iafrate R., *Psicologia dell'adozione e dell'affido familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2023.
- Vadilonga F. (ed.), *Curare l'adozione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.